

Caterina Perniconi

ROMA Il mondo osserva Berlusconi. E lo commenta. Con articoli satirici, lunghi, pagine e pagine, com'è successo ieri. L'inglese The Guardian ha dedicato quasi un intero foglio al nostro presidente del Consiglio, ironizzando sull'uomo che vorrebbe essere un re ma si imbarazza di fronte alla corte a cui ha scelto di riferire. «Silvio Berlusconi - scrive The Guardian - ieri ha introdotto un dubbio precedente nella storia della legge italiana, diventando il primo presidente del Consiglio in carica ad apparire nel proprio processo».

Non sfugge a nessun quotidiano che l'implicazione di Berlusconi, (primo ministro), in una causa legale non abbia precedenti storici. Ma non è tutto: The Guardian pubblica anche un trafiletto intitolato «al di sopra della legge», nel quale acciuse ancor più i toni, e racconta come ormai «il danno è fatto», dato che Berlusconi usa la legge a suo piacimento.

Sempre dall'Inghilterra arriva il meno tenero The Independent che pubblica ben tre foto di Silvio Berlusconi (dall'arringa al fazzoletto impregnato di sudore) e inizia il pezzo raccontando il paragone con Ceausescu che ha ricevuto all'uscita dal tribunale, ironizzando sulla sua decisione di denunciare il contestatore. Il quotidiano britannico, oltre a raccontare tutta la storia del processo SME, evidenzia la condizione di «criminale colpevole» con la quale Berlusconi rischierebbe di giungere al semestre italiano di presidenza europea, se la sentenza arrivasse a Luglio come previsto.

Allora qual è il gioco di Berlusconi - si chiede Peter Popham - dato che ha già spostato cielo e terra per evitare la sua condanna? E coglie l'occasione per narrare tutti gli escamotage legislativi tentati da Berlusconi e i suoi. Oltrepassando la Manica si arriva nell'elegante Francia, che ormai è sempre meno cortese con il presidente italiano. «Silvio Berlusconi - scrive il progressista Le Monde - ha scelto di passare all'attacco. Proprio lui che, per mesi, ha evitato ogni comparizione perché a suo dire aveva troppi impegni, ha finalmente deciso di presen-

“ Lunghi articoli e dure frecciate dopo la deposizione spontanea di Berlusconi Britannici e francesi preoccupati per il semestre Ue ”



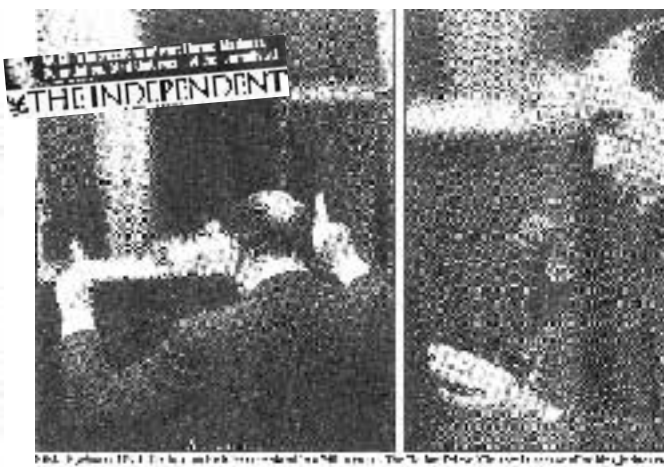
New York Times: «La sua strana situazione legale evidenzia la ragnatela di accuse di corruzione di processi e condanne che hanno a lungo paralizzato l'Italia»

”

# L'Europa non perdona i peccati del premier

Stampa scandalizzata: «È il primo caso di un presidente in carica imputato in un processo»

## Berlusconi, the man who would be king, faces final court-room embarrassment



### Berlusconi comparece ante la justicia acusado de sobornar a jueces

El primer ministro italiano implica al presidente de la Comisión Europea

### 'I'm a Prime Minister, get me out of here ...' But judgment day nears for Silvio Berlusconi

# Ciampi: clima rissoso, posso fare solo quel che faccio

Il capo dello Stato preoccupato per le aggressioni del premier. Ma poi sdrammatizza: datemi consigli, li seguirò

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BREMBILLA (Bergamo) Si è passato un limite. Si sono varcate certe «soglie», oltre le quali il paese rischia, se non il collasso, la paralisi. Cioè: il «non fare». Che per il pragmatico Carlo Azeglio Ciampi è come dire: un disastro. Un po' cerca di scherzarci sopra («su, datemi voi qualche buon consiglio...»), invita i giornalisti. Ma si vede quanto il presidente sia preoccupato dopo le ripetute aggressioni di Berlusconi, che ormai coinvolgono pesantemente anche il Quirinale e ne mettono a rischio il ruolo di equilibrio e di garanzia istituzionale. Ciampi ha accettato ieri uno scambio di battute con i cronisti, tra la folla di Brembilla, comune del Bergamasco che s'è appena ripreso dai danni di un'alluvione che cinque mesi fa ha sommerso mezzo paese, e si presta, dunque, come me-

tafora positiva a contrasto con i cupi scenari politici nazionali. Gente che a dicembre aveva perso tutto sotto il fango. E che adesso mostra «tenacia, testardaggine, progetti ambiziosi, capacità di realizzarli». Qui, insomma, si tocca con mano come la «ripresata» sia possibile, a portata di mano, pur nelle condizioni drammatiche di un disastro naturale, che ha sconvolto ambiente ed economia, come mostra quella ferita lassù, sulla montagna che sovrasta la vallata. Ma occorre coesione - e qui la metafora riguarda il sistema-Paese - c'è bisogno di una «scintilla» unitaria. Non si tratta - Ciampi vuol puntualizzare - di coprire con un velo le ragioni di divisione e di conflitto. Ragioni che permangono. Dialettica che è giusto che vi sia. E che ha un ruolo insostituibile: altre volte lo stesso presidente ne ha parlato come del «sale della democrazia». Oggi ribadisce, senza nascondere la gravità dei temi che lo

angustiano in questi giorni: «La lotta politica c'è, ci deve essere. Certo, se supera alcune soglie diventa dannosa perché porta al non fare», questo è l'assillo che il capo dello Stato esprime in tono quasi di confessione. La prospettiva da scongiurare è quella di un muro contro muro, di un avvitarsi paralizzante del conflitto politico su se stesso: un «bloccarsi a vicenda». Ciò porta «all'impotenza, nel senso che non si esprimono le capacità che il Paese ha». Un po' come un motore imballato, una «macchina» che romba, ma «che non vuol partire». «A volte mi domando qual è la scintilla che manca per dare un po' più di coesione». C'è chi gli porge a questo punto la battuta: può forse partire dal Quirinale quella «scintilla»? e lui di rimando - in tono di scherzo, ma non troppo - «Io ho fatto e continuo a fare ciò che riesco. Se mi date qualche buon consiglio per fare di più... sono disposto a seguirlo».

È un ragionamento in pubblico che Ciampi aveva iniziato in mattinata davanti al «partire de rois» dell'imprenditoria e della finanza all'assemblea della Consob a Milano: «A volte non mi capacito di come non sia già in atto una più forte ripresa, ma questo è un male comune a tutta Europa e a tutto il mondo occidentale. Non vedo elementi che debbano trattenerlo lo sviluppo. Abbiamo capitale, abbiamo forze di lavoro e possiamo aumentare la produttività». «C'è la possibilità di avere un lungo ciclo di sviluppo per tutta l'Italia», aveva incitato, parlando a braccio a Milano. Per due volte nella stessa giornata ha ripetuto, dunque, un accorato invito alla fiducia, quasi a esorcizzare scenari politici negativi, evocati continuamente dalla deriva estremista di Berlusconi, cui Ciampi non nomina mai, ma al quale è eviden-

temente rivolto l'appello ad «abbassare i toni» (anche se il premier l'ha respinto appena l'altro giorno con toni particolarmente screanzati, bollandolo come «pocritica»). Per adesso lo strumento che il capo dello Stato continua a praticare è quello del suo potere di «consiglio» e di «influenza». Ha molto apprezzato le parole di equilibrio pronunciate dal presidente della Camera, Casini. Sulla giustizia ha sollecitato il vicepresidente del Csm (suo «vicario») alla testa dell'organo di autogoverno) a intervenire, ma non è riuscito a frenare Berlusconi, come altre volte in passato la diplomazia quiriniana era riuscita a fare. E proprio ieri, a pochi chilometri di distanza dai luoghi della visita di Ciampi, in un convegno a Milano, Virginio Rognoni, tornava su quei concetti concordati con il Quirinale. Si tratta evidentemente di una comune, angosciata riflessione: «Se salta il convincimento dell'imparzialità del giudice, salta la regola

della convivenza civile; le sentenze dei magistrati devono essere rispettate, ancorché criticabili». E poi sul lodo Maccanico, che è stato appena riesumato dalla Destra come passaporto di impunità per Berlusconi: era «una riflessione a cui doveva essere riservata a suo tempo molta più attenzione di quanto non sia avvenuto. Invece si è scelta una strada diversa, molto dispersiva», cioè la legge Cirami (una di quelle leggi che «sembrano fatte apposta per ostacolare la speditezza dei processi»). «Si capisce - osserva Rognoni - come lo stesso Maccanico dica che ora il quadro è cambiato». E anche in questo caso il vice di Ciampi sembra rispecchiare la perplessità del Colle per una soluzione che oggi - adesso che si è varcato pericolosamente la «soglia» del conflitto - assume un senso contrario agli sforzi di «coesione», che vengono auspicati da Ciampi perché il motore della «macchina»-Italia possa sperare di riaccendersi.

Forza Italia fa saltare l'intesa con l'opposizione per restringere le maglie per la revisione dei processi. Anche la Lega prende le distanze dagli azzurri, il voto slitta a oggi

# Processi, la destra vuol trasformare l'Italia in un paradiso giudiziario

ROMA Alla ricerca di un quarto grado di giudizio che trasformi il nostro Paese nel bendodi giudiziario del Continente. Anche Previti, dopo aver scalato il Calvario dell'Appello e della Cassazione, potrebbe ricorrere un giorno alla Corte europea di giustizia, ottenere da questa una sentenza che certifichi il diritto alla difesa negato dai giudici di Milano e chiedere la revisione del processo che lo riguarda. Fantagiustizia? No, a rivedere il film della seduta di ieri della Camera e la strategia dell'armata parlamentare azzurra che ha incontrato perfino il disco rosso leghista. Già adesso c'è chi spera nelle censure di Strasburgo ai giudici di ita-

liani, boss di mafia e condannati di tangentopoli compresi. Insomma: la via per rendere possibile in Italia la revisione di un processo sulla base di un pronunciamento della Corte di Strasburgo potrebbe essere usata in Parlamento per truccare le carte. «Questi emendamenti della maggioranza hanno un nome e un cognome, non voglio domandarne quali, ma certamente ce l'hanno», dichiarava ieri Giuseppe Fanfani, della Margherita, mentre in Transatlantico c'era già chi individuava in Pomicino e Di Lorenzo i beneficiari dell'offensiva azzurra. Una conversazione tra Elio Vito e Gaetano Pecorella. Poi il colpo di

scena che cancellava l'intesa raggiunta da maggioranza e opposizione in Commissione giustizia. Stabiliva che la revisione di un processo è possibile sulla base della condanna dello Stato italiano da parte della Corte europea di giustizia solo nel caso in cui Strasburgo avrà accertato la violazione di un diritto rivelatosi decisiva ai fini della condanna dell'imputato. Ma stabiliva anche che non è possibile accordare la revisione dei processi condotti nel rispetto assoluto delle norme italiane vigenti all'epoca del dibattimento. L'intesa tra maggioranza e opposizione puntava ad evitare la revisione di molti processi per mancato rispetto del principio del

contraddittorio previsto da tempo dalla Convenzione, ma introdotto nel nostro ordinamento solo con la riforma dell'articolo 111 della Costituzione e con le sue leggi applicative. «Gli atti assunti validamente secondo le regole del tempo valgono anche se le regole cambiano», spiega Luciano Violante. Prima di entrare in Aula, ieri pomeriggio, il Polo era d'accordo. Poi l'improvvisa giravolta di Pecorella: il divieto di revisione dei processi vale solo per i reati di mafia e di terrorismo. Per gli altri - concussione, corruzione, omicidio, stupro, ecc - «se la legge è mutata questa può essere fatta valere retroattivamente». Un doppio binario,

quindi. Una corsia per i processi ai boss, un'altra per altri. «E questo per favorire gli imputati di tangentopoli. «La nuova norma potrà essere applicata soltanto in pochissimi casi - accusa Luciano Violante - Ma quello che conta è il segnale che viene lanciato». Segnale ai protagonisti di tangentopoli, ma anche a coloro che si sono «macchiati di reati gravi: stupro, omicidio, o traffico di stupefacenti». E questo «in campagna elettorale, conta». «Il testo adesso diventa abnorme e addirittura assurdo - dichiara Giuliano Pisapia, per Rifondazione comunista - Si prevede che vi possa essere motivo di revisione, nell'ipote-

si di sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo, in numerosi casi: non solo quando è mancato il contraddittorio delle parti nella formazione della prova, ma anche quando non vi è stata udienza pubblica come avviene in tutti i giudizi abbreviati, o nel caso di decreto di condanna emesso dal giudice per le indagini preliminari senza contraddittorio, senza indagini, a cui l'imputato può opporsi, pure decidendo di non farlo, e che, in questo caso, rappresenterebbe un motivo per chiedere la revisione dei processi». Per Aniano Finocchiaro, capogruppo Ds in commissione Giustizia, «con queste norme non c'è giudicato che possa

reggere». Al fuoco di fila dell'Ulivo, fatto inaspettato ieri pomeriggio, si è unito quello della Lega nord. Caterina Lussana, membro della Commissione giustizia in quota Carroccio, ha annunciato - infatti - l'astensione del suo gruppo sugli emendamenti e sull'intero provvedimento. A quel punto Gaetano Pecorella ha chiesto una pausa di riflessione «utile a maggioranza e minoranza» e il rinvio della discussione a oggi. Violante, invece, ha chiesto che l'aula si esprima subito. Alla fine, per 29 voti di scarto, è passata la tesi del presidente della Commissione giustizia. n.a.